

Alla “tavola del mondo”

Per una installazione di Danila Ronzo

Mangiare insieme significa condividere qualcosa che ha a che fare con la vita. Significa conoscersi, scambiarsi bocconi di storie, apprendere aspetti delle singole storie, parti della più ampia Storia umana. Il dilemma è: come poter stare alla stessa tavola? Come rendere il cibo gustoso al palato di tutti i commensali?

Eppure, v'è una tavola dove è apparecchiato per tutti e sono servite pietanze di cui ci cibiamo quotidianamente, dal momento che la materia prima proviene dalla stessa natura, è coltivata nella stessa terra con la stessa acqua e la stessa aria. Sì, perché, al di là delle latitudini e degli Stati, il materiale primario alla sopravvivenza di tutti gli esseri del mondo, il cibo, materiale o metaforico che sia, incardina aspetti della storia di ciascuno, la relazione dei singoli con la natura, le nostre visioni religiose e le nostre convinzioni etiche.

Intorno ad un tavolo, area privilegiata degli scambi umani, simbolo solenne e rituale dei legami, ci si può sentire, infatti, inclusi o esclusi, si possono intrecciare le reciproche storie, si può distinguere il commestibile da quello che non lo è. Il nostro Essere è stimolato, non soltanto nei cinque sensi, ma in tutta la sua funzione, direi, bioesistenziale. Prende avvio, cioè, la relazione tra mondo esterno e interno: si alternano con l'alternarsi delle pietanze, somiglianze, alterità, divergenze. Funzione gustativa e biologica in stretta correlazione come lo possono essere i valori e il senso ad essi attribuito. La parola dei protagonisti, a fronte dei materiali posti nei 'piatti' sulla 'tavola del mondo', è parola di verità, nel senso del vero quotidiano vissuto da ciascuno.

Se è vero che 'il buono da mangiare è anche buono da pensare' (Claude Lèvi Strass), il buono e il cattivo, il lecito e l'illecito divengono il succo delle pietanze, gli elementi profondi che lambiscono il 'palato del mondo'.

Ed ecco che alla 'tavola del mondo' il nutrimento passa dal ventre al cuore.

Come il cibo buono passa nel corpo senza danno, ma anzi lo nutre e lo rafforza, così le buone parole e le buone idee nutrono l'anima. E, per prima cosa, chi siede a tavola sa che lì deve essere garantita la pace. Alla 'tavola del mondo' le culture vanno colte dai loro 'materiali' e boccone dopo boccone, guardandosi negli occhi, senza arroganza, si può gustare il senso della violenza, della sofferenza, della privazione e, nauseati, indignati, ordinare pietanze d'altro tipo: giustizia, pace, solidarietà...

Senza mascherare il cibo, senza annullarlo nella forma del cibo pronto, distribuito in confezioni uguali per tipi dappertutto, la 'tavola del mondo' ospita i commensali assuefatti all'inodore e all'insapore per provocare in essi il gusto delle buone pietanze, preparate con cura e coscienza, secondo i tempi giusti e con prodotti naturali di alta qualità.

Si potrebbe obiettare, dopo essersi seduti al tavolo, che c'è della violenza. E di fatto, non si può prescindere dal considerare che l'atto del cibarsi risponde all'istinto di sopravvivenza e che la voracità è una caratteristica di tutti gli esseri viventi. Tuttavia, alla 'tavola del mondo' è servita la voracità stessa nel piatto, il suo risultato finale che riduce gli stessi esseri, umani e animali, a pietanze, la cui catena di produzione, elaborazione e distribuzione è in mano a cuochi altamente specialisti in crudeltà e contraffazioni.

La nostra 'attrezzatura biologica' può essere soddisfatta, ma come non ammettere, in coscienza, che si è anche assuefatta a certo 'cibo preconfezionato'?. Cibo che va a soddisfare ben altre più recondite esigenze (dato che il lato materiale dell'alimentazione è oggi superata, almeno nei paesi ricchi del mondo). Vale vagliare sempre con attenzione, pertanto, quel che ci viene 'servito'... non è escluso che tra i veleni possibili che oggi inquinano le pietanze, se ne celi uno subdolamente mortifero: quello dell'indifferenza.

Anna Pacifico